

L'analisi
Efficacia, efficienza
il «nodo» valutazione

ARMANDO SARTI - GIOVANNI CAPRIO
ALLE PAGINE 2 e 3

Il sondaggio
Enti locali, cresce
il bisogno di cultura

CARLO BUTTARONI
A PAGINA 4

L'esperienza
Nel Lazio una legge
per il volontariato

MATTEO AMATI
A PAGINA 6

La norma
Milano, vita dura
per i piccioni

ROSSELLA DALLÒ
A PAGINA 7

Quotidiano
di politica,
economia
e cultura

SUPPLEMENTO
DE L'UNITÀ
ANNO 1 - NUMERO 5
GIOVEDÌ 22 LUGLIO 1999



Autonomie

L'Unità



FEDERALISMO ED ENTI LOCALI: ISTRUZIONI PER L'USO

IL PROGETTO
DEI DS

Coltiviamo l'«Ulivo» di sindaci e amministratori

WALTER VITALI - Responsabile Ds-Enti locali

All'incontro nazionale dei Democratici di Sinistra impegnati nei comuni, nelle Province e nelle Regioni del 15 luglio scorso a Roma, concluso da Walter Veltroni, ho avanzato una proposta che alla fine è stata assunta come decisione: ripartiamo dai sindaci e dalle comunità locali e regionali. Ripartiamo dai sindaci e dalla rappresentanza politica locale innanzitutto per dare vita al nuovo Ulivo, non solo nelle istituzioni ma soprattutto nella società. Ci sono difficoltà evidenti nel processo di ricostruzione della coalizione a livello nazionale. La semplice sommatoria dei partiti che formano la maggioranza di governo non è sufficiente, come dimostra il risultato negativo delle recenti elezioni amministrative, e per questo va ripreso un processo di aggregazione e di definizione della coalizione come soggetto politico a partire dalla società, dalle città, dalle comunità locali. La nostra proposta, rivolta a tutte le forze del centrosinistra, è che ciascuno eviti di organizzare separatamente i propri amministratori locali, ma contribuisca, come noi intendiamo fare, a dare vita ad un unico movimento politico - un'associazione, un'organizzazione o un semplice coordinamento, i modi li si vedrà in seguito - dei sindaci e degli amministratori locali del centrosinistra e del nuovo Ulivo. Ciò che serve è un luogo politico di incontro tra chi svolge funzioni di governo locale, che in quanto tale è già espressione di qualcosa di più ampio della propria parte poiché ha ricevuto il consenso della coalizione, e la società, le forze più vive e dinamiche che la rappresentano, i cittadini. L'Ulivo del '96 non è stata solo un'idea di governo, ma una proposta politica che ha messo in relazione forze politiche e culturali diverse, un progetto di riforma della società italiana. Tutto questo va riconquistato con il contributo delle forze che compongono oggi il centrosinistra, poiché si è col tempo molto annebbiato, e dalla proposta che avanziamo può venire una spinta in questa direzione.

Non servono decisioni calate dall'alto. I partiti del centrosinistra sono chiamati a dare la loro disponibilità, come noi abbiamo fatto, se condividono l'idea. Poi l'iniziativa la prenderanno direttamente i sindaci e gli amministratori. L'obiettivo è di giungere ad un manifesto programmatico, senza pregiudiziali od esclusioni, aperto anche ai sindaci che appartenevano alla Lega Nord e l'hanno abbandonata, o a chi non ha casa politica ma si riconosce nel centrosinistra. Si potrebbe pensare ad una Assemblea nazionale nel mese di settembre, e a Convenzioni politico-programmatiche regionali in autunno in vista delle elezioni della primavera del 2000, che saranno il prossimo decisivo banco di prova. Naturalmente questo processo aggregativo non contraddice affatto, anzi rafforza, l'attività delle associazioni istituzionali come l'Ancl, l'Upi, l'Unicem, la Conferenza permanente delle Regioni. Per le associazioni delle autonomie locali si può pensare ad un rafforzamento con la costituzione di una Confederazione. Ma si deve ripartire dai sindaci, dalle città e dalle regioni anche per dare slancio all'azione riformista del governo, per modernizzare e fare crescere il Paese. La stagione politica che si è aperta nel '93, e che ha coinciso con il nuovo sistema elettorale locale, richiama inderogabilmente la necessità delle riforme. Altrimenti l'arretramento è inevitabile, e come si dimostra nei fatti dopo la sconfitta alla Bicamerale, nella gestione dell'esistente prevalgono Berlusconi e il centrodestra.

Abbiamo sbagliato quando ci siamo presentati, come sindaci, in nome di una istanza settoriale separata dagli interessi della gente. Il federalismo non è solo ingegneria istituzionale. È soprattutto un'ispirazione generale per la riforma della società italiana, è autogoverno, rottura degli ostacoli che soffocano lo sviluppo delle potenzialità sociali. Abbiamo bisogno di intransigenza riformatrice. Dobbiamo procedere senza precipitazione, anche con gradualismo, ma nettamente e radicalmente, non a zig-zag. Con questo spirito l'ispirazione federalista può servirci a parlare di cose concrete, che interessano la gente (il lavoro, la sicurezza, la protezione sociale, le infrastrutture, la vivibilità urbana e la sostenibilità ambientale), e ad affrontare i prossimi appuntamenti parlamentari, come la legge finanziaria e la riforma costituzionale sulla forma di Stato.



La proposta

La lezione elettorale impone un più stretto legame tra politica partiti e comunità, una «riforma federalista» che parta dal basso. Lo stesso vale per le modalità di rappresentanza delle autonomie.

Enti locali, «facciamoci la nostra Confindustria»

GIULIANO BARBOLINI - Sindaco di Modena, Presidente Lega delle Autonomie locali

INFO

Così gli enti sono associati

Gli Enti locali sono organizzati in diverse associazioni: Lega nazionale delle Autonomie locali; i Comuni sono rappresentati dall'Ancl e le Province dal'Upi; l'Unicem associa Comuni e enti montani e l'Accre di Europa. Anche nel rapporto con il governo centrale, Regioni e Enti locali contano su propri organismi di concertazione che danno vita ai diversi tavoli: la Conferenza dei presidenti delle Regioni e Province autonome, la Conferenza Stato-Regioni, quella Stato-città e Autonomie locali, e infine la Conferenza Unificata.

Le ultime elezioni amministrative hanno confermato che in Italia le città sono il punto più critico del sistema, dove più si avverte la mancanza delle riforme necessarie, specie in materia di federalismo. Anche il futuro della politica e dei partiti passa attraverso le città e le comunità locali: è qui che va ripensato il modo di organizzare la partecipazione, di occuparsi della cosa pubblica, di progettare nuovi spazi e opportunità per una società sempre più complessa e articolata. Il destino dei partiti si intreccia con il destino urbano e le comunità locali: solo partiti riorganizzati «dal basso», dalle città, federati, flessibili e aperti, saranno in grado di reggere ai mutamenti che sembrano aver messo in crisi gli attuali assetti.

Va chiarito che l'alternativa al centralismo non può essere il localismo, e neppure il municipalismo, ma una riforma di modello federale, in grado di assicurare pari dignità ai vari livelli istituzionali differenziandone le funzioni. Bisogna però fare presto: l'aumento dell'astensionismo alle recenti elezioni amministrative ha certamente molte e differenti cause, ma è anche il riflesso di un sentimento diffuso che oggettivamente esprime lo scarso appeal della politica e dei partiti attuali.

La richiesta che dobbiamo interpretare è di una maggiore vicinanza ai problemi e alle esigenze concrete del territorio, cercando di ricordarci più spesso che i cittadini sono il soggetto per cui si sviluppa l'attività della politica e l'attività delle amministrazioni locali. In secondo luogo, va valutato che i cittadini si riconoscono sempre meno in candidati scelti solamente dai vertici politici. Se guardiamo al rapporto fra i

partiti ed il sistema delle autonomie, vediamo invece che esso si caratterizza da un lato per l'assenza di una progettualità condivisa di cambiamento istituzionale di medio e lungo periodo, dall'altro lato per il centralismo delle decisioni e nelle scelte. Per questo, dunque, una inversione di tendenza rispetto al fenomeno non può essere che in partiti rinnovati, più vicini ai problemi del territorio e che siano capaci di valorizzare proprio le istituzioni più vicine ai cittadini. La dimensione locale può davvero contribuire a cambiare la politica, i partiti e il modo di governare le istituzioni.

Per questo la riforma federalista anche dei partiti, con un più forte radicamento delle strutture e delle decisioni nel territo-

rio, specie regionale, deve insieme promuovere ed accompagnare le riforme istituzionali.

Ora, per dare risposte incisive a tali questioni, servono gli strumenti istituzionali, incardinati sul federalismo, che sappiamo operare secondo i principi di differenziazione, valorizzazione delle specificità, autonomia finanziaria, nuova rappresentanza dei livelli istituzionali territoriali (Regioni, Province, Comunità montane, Comuni). Senza dimenticare l'enorme patrimonio di esperienze ed elaborazioni disponibili: in particolare, i Comuni non sono una realtà omogenea, né tanto meno riducibile alle sole città metropolitane. Assieme ad esse, che a buon diritto tutelano le proprie specificità, ed alle grandi aree urbane, ci sono tante realtà che

non trovano ancora voce: i piccoli Comuni che rappresentano una enorme estensione territoriale, e le città medie, che costituiscono il tessuto connettivo del Paese, e non sono sufficientemente valorizzate.

Se perseguiamo il federalismo come condizione dell'unità, dobbiamo sapere che l'unica strada per unire è rappresentare le differenze, aumentando anche il tasso di democrazia di tutti i livelli di rappresentanza, nei partiti come nelle Associazioni. Nell'Italia che cambia, anche il sistema delle autonomie deve porsi il problema di trasformare e adeguare le sue modalità di rappresentanza.

Sinceramente, se guardo le attuali strutture delle Associazioni autonomiste, inserirli anche nel novero delle orga-

nizzazioni «ingessate», al pari delle forme organizzative statuali o partitiche. Vogliamo come sindaci, rappresentanti eletti, dare un segnale netto per le riforme e la modernizzazione del Paese? Cominciamo allora da casa nostra, dalle nostre Associazioni a dimostrare di saper reggere la sfida del cambiamento e dell'innovazione.

Non serve più mettere insieme quello che c'è già: servirebbe prefigurare - certamente con gradualità ma con determinazione - qualcosa di totalmente nuovo, che sia all'altezza delle modificazioni in corso e adeguata alle riforme in atto.

Una linea mi pare già tracciata sul terreno del rinnovamento: la regionalizzazione delle Associazioni e della rappresentanza delle autonomie.

Una strada percorribile è quella di costituire una federazione fra tutte le Associazioni autonomiste, sul modello «Confindustria», non per un vezzo di moda ma seguendo le linee di uno statuto che tiene conto sia degli aspetti «verticali» sul territorio, sia degli aspetti «orizzontali» fra le varie categorie, che nel nostro caso possono essere evidenziate nei grandi Comuni e nelle aree urbane, nelle città medie (capoluogo e non), nei piccoli Comuni, nelle Comunità montane, nelle Province. Potrebbe chiamarsi Conferenza Nazionale delle Autonomie, Confautonomie o Assonomie. E in cui si dovrebbe coerentemente passare dall'attuale sistema di designazione dei rappresentanti dei Comuni e delle Province ad una vera e propria elezione. Non credo che quanti di noi vanno sottolineando giustamente l'importanza della elezione diretta dei sindaci e dei presidenti delle Province, e auspiciano che ciò avvenga anche per i presidenti delle Regioni, possano avere dubbi sul superamento del principio di designazione. Si potrebbe così dare una maggiore incisività a quei tavoli (Conferenza unificata, Conferenza Stato-Autonomie, eccetera) che, al momento, vivono in quasi clandestinità e quasi sempre di piccolo cabotaggio.

In autunno inizierà la stagione dei congressi delle Associazioni. Può essere l'occasione decisiva (forse l'ultima) perché il sistema delle autonomie locali sia in grado di essere determinante nelle scelte del Paese per il terzo millennio.

STRADE ANAS

Alle Regioni 30mila km Incontro a tre per le risorse

Trentamila chilometri di strade alle Regioni e l'Anas come «service». È quanto emerso al convegno organizzato dai Ds l'altro ieri alla Camera su «Decentramento della viabilità e riforma dell'Anas». Nel tratteggiare il profilo dell'Anas il ministro dei Lavori pubblici Enrico Micheli ha assicurato che ci sarà un incontro a tre ministero-Anas-Regioni per giungere al decreto per il trasferimento alle Regioni delle risorse per la gestione di quella parte della rete stradale trasferita a loro, e affrontare da gennaio 2000 la nuova fase (che affronteremo ampiamente giovedì prossimo su Autonomie, ndr). Quanto alle frequenti lagnanze sul sistema stradale in generale e sull'Anas in particolare, Micheli ha puntato l'indice sulla scarsità delle risorse disponibili ma anche sulla scarsa utilizzazione dei «project-financing», molto usato all'estero. «Noi siamo in condizione di fornire norme. Ma se è la volontà che manca...», ha aggiunto polemicamente Micheli che ha indicato anche la strada dell'uso di «project-financing centrali» per mettere sul tavolo una serie di progetti. Il problema vero, ha però accusato Micheli, è che c'è ancora una vecchia cultura assistenziale che non può più essere: «Basta - ha avvisato - con la logica del finanziamento per larga misura a fondo perduto e dell'ammortamento per la parte restantex.

BOLOGNA QUARTIERE FIERISTICO
15-16-17 SETTEMBRE 1999

GOM-P.A.

SALONE DELLA COMUNICAZIONE PUBBLICA E DEI SERVIZI AL CITTADINO

Sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica
e con il patrocinio di:
Presidenza del Consiglio dei Ministri, Rappresentanza in Italia della Commissione Europea, ANCI, UPI, CISPEL, Regione Emilia Romagna, Provincia e Comune di Bologna

